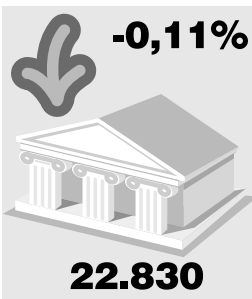


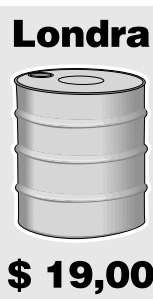
giovedì 22 novembre 2001

rUnità | 15

IN CRISI LVT, PRODUTTORE D'ACCIAIO USA



petrolio



euro/dollaro



NEW YORK La crisi che attanaglia le aziende americane produttrici di acciaio continua a mietere vittime. Dopo l'annuncio di bancarotta della Bethlehem Steel, terza società di settore, un'altra big del comparto, la Lvt, che nella graduatoria occupa la quarta posizione, è stata costretta a gettare la spugna.

Ritenendo insufficiente anche la protezione conferita dall'articolo 11 del diritto fallimentare statunitense, quella che regola il regime di bancarotta, i vertici della Lvt hanno annunciato di non avere più i soldi necessari alla produzione di acciaio e di aver chiesto al giudice l'autorizzazione a vendere i beni dell'azienda. Nel caso in cui il magistrato dia il suo benestare, i 7.500 dipendenti dell'azienda si troveranno immediatamente senza lavoro.

L'imminente chiusura dei battenti della Lvt non è un caso isolato. Come ricordato, solo il mese scorso, uno dei nomi storici della siderurgia statunitense, la Bethlehem Steel, si era rivolta al giudice fallimentare schiacciata dal peso degli alti costi del lavoro e della concorrenza estera, in grado di produrre acciaio a prezzi più bassi. Dal 1999 circa 20 produttori americani di acciaio sono entrati in regime di bancarotta. Per superare la crisi, i grandi del settore hanno a più riprese chiesto al governo l'adozione di misure di restrizione sulle importazioni.

Intanto negli Usa continuano sorprendentemente a scendere i sussidi di disoccupazione. Nella settimana conclusasi il 17 novembre le richieste sono calate di 15mila unità fermandosi a quota 427 mila.



economia e lavoro



-39

Il ministro dell'Economia conferma alla Camera la penalizzazione delle famiglie e dei pensionati

Il governo aumenta le tasse

Tremonti: non verrà restituito il fiscal drag. In fumo le promesse elettorali

Nedo Canetti

ROMA Il fiscal drag non verrà restituito. Le tasse, di conseguenza, anziché diminuire, come promesso da Silvio Berlusconi nella campagna elettorale, verranno aumentate. Il governo è deciso a non presentare il prescritto decreto del Presidente del consiglio (legge 27 aprile 1989 n. 154). Lo ha confermato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, rispondendo alla Camera, nel corso del question time, alla decessina Paola Manzini. E' una conferma di quanto i senatori dell'Ulivo avevano denunciato nel corso dell'esame, a Palazzo Madama, della finanziaria.

Tremonti ha cercato di giustificare la pesante decisione, addossando la responsabilità al governo Amato che, nella finanziaria del 2000, a suo dire, modificando la curva delle aliquote avrebbe ritenuto per lo stesso anno il drenaggio fiscale assorbito dalle modifiche stesse. «Il mecca-

nismo di recupero - ha insistito - è stato eliminato dal precedente governo che ha previsto una riduzione sino al 2003 dell'Irpef, ma lasciando poi invariata la curva per gli anni successivi». Per il ministro, pertanto, se per il 2000 il gabinetto Amato non ha emanato il decreto, ritenendo la nuova curva assorbente del vecchio meccanismo del fiscal drag, ciò può valere anche per il 2001. Tesi che è stata subito confutata dall'interrogante e dal sen. Enrico Morando. «Dal 1989 - ha replicato Manzini - i governi hanno sempre proceduto alla restituzione; ci troviamo ora di fronte ad un'omissione del governo che realizza una manovra a danno delle famiglie; la maggior detrazione a favore dei figli (prevista nella finanziaria ndr) riguarda solo una parte dei contribuenti». «Certo - continua - con la finanziaria del 2001 si è proceduto ad una riduzione d'aliquota con valore superiore al fiscal drag e si è ritenuto il drenaggio fiscale incorporato, ma questo governo, con la fi-

nanziaria del 2002, ha bloccato la riduzione prevista per il prossimo anno». «Ipotizzando - ha concluso - sulla base delle anticipazioni diffuse ieri, un'inflazione tra il 2,4 e il 2,5% e rivalutando di detta misura le detrazioni, si avrebbe uno sgravio di imposta di oltre 2 mila miliardi: di conseguenza l'intera manovra sull'Irpef, rispetto alla normativa vigente, comporta un aggravio netto per i contribuenti di 1000-1500 miliardi».

«La dichiarazione del ministro Tremonti - incalza Morando - sulla mancata restituzione del fiscal drag,

si basano su valutazioni distorte ed inesatte: La legge in vigore è chiara: quando l'inflazione supera il 2%, il governo provvede a modificare le aliquote e/o le detrazioni Irpef in modo tale da riassorbire l'effetto del drenaggio fiscale: per il 2001 il governo di centrosinistra ha provveduto in questa direzione attraverso la riduzione delle aliquote e l'aumento delle detrazioni». «Esattamente il contrario - insiste Morando - di quanto fa il governo Berlusconi e, invece, aumenta le aliquote Irpef e aumenta solo la detrazione per figli a carico; significa che il go-

verno restituisce il drenaggio fiscale soltanto a quella minoranza di contribuenti che gode dell'aumento della detrazione dei figli a carico».

Secondo gli esponenti dei ds il risultato finale di questo faticoso percorso tra cifre, aliquote e detrazioni è un innegabile aumento delle tasse. Mentre la politica fiscale, dal 1999, si era orientata verso una distribuzione dei benefici del risanamento, con un particolare riferimento alle famiglie con redditi bassi e ai pensionati, la finanziaria Berlusconi opera pesanti discriminazioni tra i pensionati e tra le famiglie.

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti



I Comuni: inaccettabili i tagli della Finanziaria

MILANO I Comuni, guidati dal Polo come dall'Ulivo, uniti contro la Finanziaria del governo Berlusconi. L'allarme arriva dall'Associazione dei Comuni (Anci) per bocca del presidente Leonardo Domenici, che è anche il sindaco di Firenze. «Il tetto del 4,5% agli impegni di spesa delle amministrazioni locali - dice infatti Domenici - rischia di impedire praticamente la chiusura dei bilanci dei Comuni». In sostanza, l'anno prossimo i Comuni non potrebbero spendere che il 4,5% in più rispetto al 2000. Un vincolo «inaccettabile», come l'ha definito Domenici. L'argomento è stato oggetto, oltre che dell'assemblea dei sindaci di ieri mattina in Campido-

glio, anche di un incontro con Berlusconi in serata, che oltre ai Comuni ha coinvolto Regioni e Province. Al presidente del Consiglio è stata consegnata la richiesta ufficiale dell'Anci di eliminare il tetto, contenuta in un ordine del giorno approvato all'unanimità.

Dice Domenici: «Bisogna dare atto al governo che in Finanziaria ci sono state delle modifiche importanti rispetto alla prima stesura, e che sono state così accolte alcune delle richieste dell'Anci. Ma il nodo degli impegni di spesa grava come un macigno sui nostri bilanci». Domenici, quindi, ha accolto con favore il ripristino dell'aliquota del 4,5% dell'aliquota Irpef, il superamen-

to del vincolo relativo alle assunzioni nei Comuni ed i passi in avanti compiuti in materia di centralizzazione degli acquisti. «Resta quindi il problema del limite agli impegni di spesa ed anche quello di un rifinanziamento del fondo per le unioni di Comuni». «I Comuni italiani - ha aggiunto Domenici - capiscono bene quale sia la situazione internazionale e la necessità di prevedere spese straordinarie per farvi fronte, ma questo non può essere fatto dando accettate ai servizi al cittadino forniti dai Comuni».

Il presidente dell'Anci ha, infatti, ricordato che il solo aumento contrattuale dei dipendenti degli enti locali «andrebbe ad assorbire quasi

tutto l'impegno di spesa previsto, svuotando in pratica le casse dei Comuni che si vedrebbero costretti a eliminare una serie di servizi fondamentali». Ancora: «Ma credo che questo non lo voglia nessuno. Non vogliamo essere obbligati né a ridurre i servizi, né ad essere gli unici cattivi, che per mantenerne il livello attuale, sono poi costretti ad imporre nuovi prelievi fiscali».

Nel corso dell'assemblea Anci è stata anche ribadita la necessità della «cabina di regia» per la attuazione del Titolo V della Costituzione ed è stata anche ribadita la necessità del superamento del limite di due mandati per tutti i sindaci e i presidenti di Provincia.

La.Ma.

«Non lasciatemi solo»

Alitalia, Letta implora i ministri di non fuggire davanti alla crisi

Bianca Di Giovanni

ROMA Ministri in fuga di fronte alla crisi Alitalia. Il consiglio dei ministri di ieri si è interessato delle sorti della compagnia di bandiera, ed il sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta avrebbe affermato: «Non lasciatemi solo ad affrontare questo dramma». Parole che la dicono lunga sull'atteggiamento dei suoi colleghi di governo. In ballo ci sono «tagli» al personale per 3.500 unità, pari a circa il 15% dei dipendenti, ed un «rosso» di bilancio che potrebbe toccare gli 800 miliardi a fine anno. Il tutto in un comparto colpito al cuore dalla crisi dell'11 settembre, tanto che il titolare dei Trasporti Pietro Lunardi ha parlato di misure d'emergenza da mettere a punto (probabilmente sgravi fiscali e contratti di solidarietà). Ma sul futuro della compagnia, in altre parole sulle risorse finanziarie che devono assolutamente essere investite per garantire il rilancio della compagnia, il silenzio si fa pesantissimo. Qui in ballo ci sono le convinzioni liberiste di una parte dell'esecutivo, ed anche le stringenti norme comunitarie, che hanno già messo a terra la Sabena.

Stando alle indiscrezioni, ieri al tavolo del governo sarebbero intervenuti tutti sul capitolo Alitalia, premier incluso. E tutti hanno messo in evidenza gli aspetti politici ed economici della crisi della nostra

L'amministratore delegato Mengozzi pensa di riportare in equilibrio l'azienda nel 2003

compagnia di bandiera. Antonio Martino, a quanto pare, in virtù dei suoi principi liberisti, si sarebbe detto contrario a un «intervento dall'alto», sia pure finalizzato alla sopravvivenza dell'azienda. La decisione su come affrontare e risolvere la questione è stata comunque rinviata. Eppure il piano d'impresa per affrontare l'emergenza che il governo aveva posto come precondizione per aprire il capitolo ricapitalizzazione è bell'e pronto, e prevede un pareggio di bilancio nel biennio 2002-2003 «attraverso la rapida attuazione delle misure previste». Cioè, tagli e risparmi subito. Oggi il testo passerà al vaglio del consiglio d'amministrazione, mentre domani sarà illustrato alle organizzazioni sindacali. Oltre alle cifre sugli esuberi (2.600 licenziamenti e 900 prepensionamenti), l'amministratore delegato Francesco Mengozzi ha annotato che «un eventuale andamento peggiorativo del mercato del trasporto aereo, richiederebbe l'adozione di misure più drastiche, con la messa a rischio dello stesso ruolo strategico di Alitalia». Insomma, potrebbe essere il collasso.

Per evitarlo occorrono subito risorse fresche. Per l'esattezza Mengozzi valuta in tremila miliardi la base finanziaria con cui ripartire, e pensa ad un bond obbligazionario convertibile in azioni garantito dal Tesoro (primo azionista della compagnia). Ma Giulio Tremonti tace, non solo perché teme turbolenza sul titolo, già pericolosamente volatili. Forse anche perché i veti di Bruxelles sul bond. Così si defila, sperando che in sede comunitaria cambi aria, a fronte delle risorse pubbliche garantite da Washington al settore. Sta di fatto che l'ultima uscita di Tremonti sulla materia (cioè il programma di stabilità presentato a Bruxelles) parla di «rafforzamento delle alleanze internazionali». Non la cita, ma tutti pensano all'alleato Air France, che potrebbe venire in soccorso della compagnia italiana, ma ridotto al rango di vettore regionale.

L'Inps ridimensiona l'allarme delle nuove richieste. Gli italiani, secondo l'Eurisko, temono per la loro vecchiaia. Lapadula (Cgil): qual è l'idea geniale del governo?

Il sogno proibito degli italiani: pensioni dignitose e sicure

Felicia Masocco

ROMA Scripta manent, ma sulle pensioni finora solo chiacchiere. Sugli aumenti di quelle al minimo il governo starebbe studiando «nuovi paletti», vale a dire un'ulteriore riduzione della platea dei beneficiari. Sulla riforma, invece, un fiume di parole, una piena che ha portato ad un unico risultato, convincere chi poteva rimanere al lavoro un po' di più a raccogliere in fretta le proprie cose e lasciarlo. Cifre alla mano ieri l'Inps ha rassicurato, «nessuna corsa al pensionamento, l'aumento del numero delle pensioni è fisiologico ed è inferiore a quanto previsto». Dichiarazione di buon senso, che tuttavia non cancellano la Babele di esternazioni di ministri e sottosegretari che giorno dopo giorno alimen-

tano i timori di chi teme un inasprimento dei requisiti per il collocamento a riposo. Creando l'effetto annuncio. «L'aumento delle uscite anticipate dal lavoro scatta quando vengono spese chiacchiere inutili sul sistema previdenziale. Il primo effetto è che chi ha un diritto acquisito cerca di esercitarlo», ha osservato il leader della Cgil, Sergio Cofferati. E commenti dello stesso tenore vengono dal segretario della Uil Luigi Angeletti e dalla Cisl con Pierpaolo Baretta.

Un gran parlare quello del governo cui peraltro non è corrisposto nulla di concreto. Lo sanno bene i sindacati che dopo aver registrato l'impegno del ministro al Welfare a consegnare un testo scritto sulla verifica previdenziale, aspettano da una settimana un foglio di carta sul quale ragionare. Vorrebbero cominciare a farlo possibilmente prima del 15 dicembre, ter-

mine entro il quale il tavolo di negoziato tra governo e parti sociali può produrre qualche risultato condiviso. «Senza testo non andremo al tavolo», dicono ora i sindacati che tentano di scacciare il fantasma di quanto è avvenuto per la riforma del mercato del lavoro: ovvero che il governo proceda per delega e dentro ci metta dentro cose mai discusse o addirittura escluse, come ad esempio interventi sulle pensioni di anzianità o una decontribuzione per i neo assunti che porterebbe a una forte decurtazione del loro «assegno» pubblico. «Ho letto che secondo il presidente del Consiglio la riforma delle pensioni si farà in base ad una "geniale idea" del ministro del Tesoro - afferma il segretario confederale della Cgil Beniamino Lapadula - idea che non compariva però nei punti illustrati da Maroni». È la cartolarizzazione del

Tfr? Il Tfr in busta paga? Non è dato saperlo. «Bisogna dare certezza di regole - insiste il numero due della Uil Adriano Musi - . Il governo ci confermi che non intende toccare le pensioni di anzianità così come ci ha detto Maroni».

Altre certezze il governo stenta a darle sull'ormai famigerato aumento a un milione delle pensioni minime: il ministero del Welfare starebbe studiando nuovi requisiti per definire la platea che beneficerà dell'aumento. «Ulteriori paletti» per selezionare gli aventi diritto per «concentrare lo sforzo finanziario». Tradotto, la promessa elettorale di pensioni più dignitose era valida solo per pochissimi. Agli altri non resta che sognare.

A proposito di sogni. Sono proibiti quelli che sulla previdenza fanno tanti italiani ancora in attività: 5 su 10, infatti, mettono in conto di

ricevere una pensione che non avranno mai, vale a dire di un importo pari ad oltre il 90% dello stipendio. La stessa percentuale, sogni a parte, è convinta che il proprio trattamento previdenziale sarà nettamente superiore a quello che riceverà, cioè superiore al 60% della retribuzione. A rivelare le aspettative troppo ottimistiche degli italiani, tra i 35 e i 55 anni, in fatto di previdenza è una ricerca Eurisko realizzata per il gruppo Zurich Italia attingendo ad un campione di 12 milioni di individui. Aspettative che hanno un primo inquietante risultato: ben il 47% (illudendosi di ricevere un assegno molto superiore a quello che in effetti riceverà) è tentato di non porsi il problema dell'adeguatezza della futura pensione. Quando lo fa, intorno ai 38 anni, è già troppo tardi per assicurarsi un solido futuro.

AUTORITÀ PORTUALE DI NAPOLI

ESTRATTO AVVISO DI ESITO DI GARA

Autorità portuale di Napoli - la gara di licitazione privata per l'affidamento dei lavori di manutenzione straordinaria alla pavimentazione stradale del piazzale e dell'asse viario tra il molo Pisacane e l'edificio C.P. è stata aggiudicata alla Soc. Coop. MEREDIL a r.l. che ha offerto il ribasso del 32,96%. L'avviso integrale dell'esito di gara sarà pubblicato sul B.U.R.C. del 26.11.01.

Il Dirigente
Avv. Antonio DEL MESE